

Il monologo recitato da Giovanni Soldani in occasione dell'evento in memoria del compleanno di Don Edoardo Algeri l'11 gennaio 2025

UN CARO SALUTO

Un caro saluto.

Forse è proprio per questo che mi sentite ancora qui tra di voi e fate bene.

Io don Edoardo o se preferite don Edo, Edo, ma anche zio Dodo o più semplicemente "il don".

Forse è proprio per questo che mi sentite ancora tra di voi ...e fate bene.

Perché io da questa storia, da questo tempo, da questa terra, sono uscito con un "caro saluto".

Sì, il mio tipico saluto; sia chiaro eh, niente di formale, io le peso entrambe queste due parole, le metto insieme e poi le consegno con un sorriso, quello per il quale i miei occhietti si fanno ancora più piccoli, occhietti da bambino in un faccione che si allarga un po' di più.

Del resto non a caso qualcuno mi chiama il piccolo corazziere o come piace più a me, un corazziere dal cuore da bambino. Dicono che il mio faccione è molto espressivo e che le parole o le domande ancora prima di esprimerle ce le ho già scritte sul mio faccione.

Lo so lo so, senti "Un caro saluto" e ti sembra già di vedermi eh, ti giri per vedermi.

Con "Un caro saluto" ho chiuso il messaggio inviato al mio amico fraterno don Renzo prima di salire in sella per la valle Brembana il 2 agosto...il 2 agosto, il giorno del perdono di Assisi e vuoi che san Francesco e la misericordia del Signore non debbano centrare con questa storia.

Don Renzo non è geloso sa che scrivendo a lui è come se stessi scrivendo, a tutti: amici, parenti conoscenti, già a tutti...a tutti e per ognuno c'è un... caro saluto, anche perché quando si attraversa la porta si è tutto per tutti...è questo il vantaggio.

E il caro saluto rimanda ad un arrivederci e non ad un Addio. Già un "arrivederci" perché la storia non finisce qui, la mia storia, la vostra storia non finisce qui in questo tempo su questa terra...no dico ma stiamo scherzando ci ho messo su la vita.

"Un caro saluto" tiene aperta la porta, la porta di un Giubileo eterno.

Sono un po' imbarazzato perché dovrei parlarvi di me, cosa che non ho mai fatto e non vorrei che mi prendeste troppo sul serio.

Facciamo così, visto che le autodefinizioni non mi piacciono, vi dico due definizioni che altri hanno espresso pensando a me e che mi piacciono particolarmente.

La prima: Una "Pasta d'uomo" eehh...

e in effetti di pasta ce n'è in abbondanza si veleggia sempre abbondantemente sopra 110 chili o come preferisco dire io 110 chili di ministero ordinato; si lo so una mole importante, di quelle stazze che a volte, anche inconsapevolmente, rischiano di essere un po' ingombranti, un po' soffocanti. Ma io questo non potrei mai permettermele e consapevole di tale imponenza cerco sempre di stare

un passo indietro, sì un passo indietro, un passo indietro al mio Maestro, ecco così non ti sbagli mai; o ancora meglio come Lui, stare alla porte e bussare delicatamente all'animo di ogni incontro e in quell'animo, in quegli occhi, in quello spazio che arrivava fino alla coscienza, vedere Dio perché "Dio è qui" ...in chiunque meglio in ognuno. E così riconoscere sempre - possedere mai, si ri-conoscere sempre e ogni volta e possedere mai.

E' sempre così per me, in ogni incontro: da chi mi sta di fronte seduto su una poltrona, a chi mi sta in fianco al fornello mentre preparo il risottino, o chi sul sellino della bicicletta condivide un colpo di pedale, o anche da una parte all'altra della scrivania, ma anche a chi è con me al tavolino in pasticceria per un cappuccino e una brioche... naturalmente alla crema.

Già il risottino, sì sì, lo so fa sorridere questo diminutivo di fronte alla mia mole ma sapete, se dico risottino mi pare mi sia concessa la possibilità del bis...e magari del tris. Poi certo, non ci vuoi mettere un po' di carne rossa con due patate, ma si può chiudere senza una fetta di sacher, naturalmente una "deliziosa" fetta di sacher ... in una tavola che si riempie non solo di pietanze ma di incontro, parole buone, vicinanza e a volte pure di una leggera ironia e battute sagaci.....come quella volta che durante una cena, dopo che si era confidato un po' con me, ad un vicario responsabile di tutto il clero di una diocesi ho detto "eh sì monsignore, il suo è un incarico un po' complicato, è come guidare il pullman alla gita degli autisti". Comunque tornando alla tavola e alla cucina, è il mio Maestro che quando bussa alla porta dice "se tu mi aprirai entrerò e cenerò con te" no dico cenerò con te, o apocalisse 3.20, potevo smentirlo io? Su dai!

Anche perché io alla fine, del mio Maestro ho imparato giusto una cosa e cioè quella di essere uno per ognuno, di guardare negli occhi uno alla volta, di guardare nei cuori uno alla volta; proprio come ha fatto Lui che in mezzo alla folla ha guardato negli occhi sola la donna accusata di adulterio, una delle più belle istantanee di tutto il vangelo, come ha fatto lui che in mezzo al caos i pianti le urla di una crocifissione ha guardato negli occhi il buon ladrone, come ha fatto lui che in mezzo alla gente festante di Gerico ha alzato lo sguardo per incrociare gli occhi di Zaccheo; ah naturalmente, prima che qualcuno stia travisando, io sono l'adultera, il buon ladrone, Zaccheo. Sembra strano perché gli incarichi affidatimi mi fanno trovare sempre in mezzo a molti ma è così, io quei molti li incontro, li conosco, li amo solo quando diventano uno, uno alla volta e in quell'incontro personale imparare insieme ad essere grati per il bello che siamo...no dico fatti su "molto buoni" impastati su "a sua immagine e somiglianza"; ce né da essere grati, no?

Tutto qui! Che sia un cardinale in piazza San Pietro al mattino quando è ancora popolata più da piccioni che da persone, o un parlamentare che cerca un confronto schietto e leale, o il rosticciere nel negozio dove prendo la carne rossa con le patate di cui vi dicevo prima. Tutto qui...perché... Dio è qui!

E poi sperare, sperare, sperare, la nostra fede nel Maestro ci porta non solo ad accogliere ma a sperare per tutti la pienezza della conoscenza del Signore e soprattutto del compimento in ognuno dell'umanità di Cristo e i primi a ricevere questa impronta sono stati i pastori di Betlemme in quella notte là, già l'impronta, aspetta com'era ..."nella vita non contano i passi che fai, né le scarpe che indossi ma le impronte che lasci".

A proposito di impronte la mia attività pastorale insieme alle coppie è stata per me un regalo meraviglioso, le coppie di sposi mi sono state maestre: infatti io pensavo di dover indicare i passi e loro mi hanno mostrato che prima bisogna imparare ad andare al passo. Farsi prossimi nel rispetto del passo dell'altro. Bello eh

E a proposito di passi permettetemi: è vero che la storia non si fa con i se e con i ma...ma secondo me sarei stato un ottimo triatleta, no dico una bella gamba sulla bici, una buona falcata a piedi e in acqua, mamma che passione le nuotate, in mare poi, certo la stazza è quella che è... ma suavia, sempre a buttarla sulla stazza

Ma non starò mica divagando vero? Ogni tanto mi capita. Me lo dicono anche le vecchiette al Santuario di Santa Caterina..."don Edoardo ci scusi né, ma ogni tanto an pert ol fil del discors".

Comunque ecco, vi sono ancora debitore della seconda definizione. Questa me l'ha regalata il mio vescovo Francesco che mi definisce un maestro di legami; un maestro di legami, hai detto niente. Sono molto grato al mio vescovo per tale definizione che pensata su di me, non vi nascondo, mi imbarazza un poco, tanto è bella; io a dire il vero l'unica cosa che desidero è solo donare amicizia, donare con gioia perché come dice San Paolo "Dio ama chi dona con gioia". Se poi donare amicizia è essere maestro di legami allora ci sta.

Maestro di legami, di relazioni, è certo che se dovessi dire ad un non credente come definirgli Gesù con una parola gli direi senza dubbio che Gesù è relazione. E noi a tal proposito abbiamo un grande campo, una grande palestra di relazioni che si chiama Chiesa; anche in questo tempo dove siamo chiamati a lavorare non tanto in vista di preservare la nostra identità cristiana dentro un contesto che ci estranea,

quanto piuttosto lavorare perché la nostra presenza sia capace di porre gesti e azioni che trasformano questo contesto, contagiandolo con la nostra fede, permettendo a tutti di cogliere meglio la presenza del Dio di Gesù Cristo,

presenza che non viene mai meno. Ma non la sentite già l'aria fresca della Speranza?

Al passo del fratello e di Gesù come i discepoli di Emmaus. Sì, al passo. Comunque i passi più belli sono quelli che faccio alla sera insieme al Signore prima di addormentarmi quando mi lascio affiancare da lui per ripercorrere insieme nell'esame di coscienza la giornata cercando di comprendere come mi è stato compagno lungo il giorno. Già il mio Signore il mio Maestro, l'incontro con lui, la preghiera, sono sempre stati il presidio di ognuna delle mie diverse attività pastorali, perché puoi salire sull'auto più bella che vuoi, la puoi cambiare quando vuoi, ma la benzina per farla andare è sempre quella è la preghiera.

Ora però si è fatto tardi vi debbo salutare ma permettetemi di farlo, a proposito di benzina, con una preghiera che ho scritto tanto tempo fa ma che ci sta bene anche oggi anche in questo tempo:

*Signore, a te è possibile ciò che è impossibile agli uomini;
crediamo che tu cammini con noi nell'oscurità dei nostri giorni;
crediamo che ti farai strada dentro le nostre paure;*

crediamo che darai compimento ai nostri desideri di vita...

Crediamo che ci farai dono di un mondo

nel quale il leone e l'agnello pascoleranno insieme;

nel quale tutte le fami saranno saziare dal pane della solidarietà;

nel quale tutte le lacrime saranno asciugate,

perché ci sarà una mano fraterna a raccoglierle;

in cui tutte le ferite saranno curate,

perché ci saranno tanti samaritani

disposti a cambiare i loro programmi,

davanti al dolore dei loro fratelli...

Signore, come Maria, eccoci

Ecco bene ora però c'è proprio da chiudere anche perché debbo fare una cosa importante con la mia bicicletta da corsa dove naturalmente non sono io ad essere troppo grosso ma è lei ad essere troppo piccola... in sellacon la mia pedalata lunga, si io ho bisogno dei rapporti lunghi della corona grande più utile ai passisti che agli scalatori, insomma noi di una certa stazza siamo per la pedalata lunga mica lo scatto breve tipica dello scalatore, noi abbiamo capito che la vita è una maratona mica i cento metri, non la puoi misurare ogni giorno. Già la vita che ha un certo punto c'è da renderla, dico quella che ti è stata data in prestito, quella a tempo, così da poter prendere quella definitiva; a proposito ora scusatemi, no perché qualcuno ha messo in giro la voce che io sono sempre in ritardo quando invece è sempre e solo una questione di fusi orari da sincronizzare, ma questa volta meglio andare non vorrei proprio arrivare in ritardo...e allora cosa mi resta da dirvi a certo...Un caro saluto